

I potenti, i poveri e... i consumatori passivi

La carenza di vere relazioni personali. Questo, nell'opinione di Augé, è il risvolto più drammatico che si rileva nella città moderna... E ciò, a dispetto della moltiplicazione massiccia dei mezzi di comunicazione: reali, fisici, oppure virtuali, e tecnologici. Nel corso dell'appuntamento mantovano, Augé lo ha rimarcato con parecchia decisione, e con chiarezza: si tratta di un fenomeno che riguarda il mondo intero. Probabilmente, lo si vede di più e meglio nelle megalopoli e nelle metropoli: però, oramai, ha invaso e non risparmia nemmeno le piccole città... Neanche le realtà provinciali come quella virgiliana, si possono mettere al riparo da questa tendenza in atto, molto propulsiva...

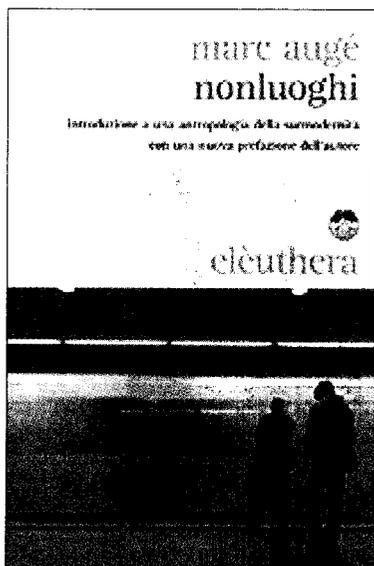
A suo avviso, il fattore più eclatante concerne la bi-polarità che ci concentra tanto a livello planetario, quanto negli ambiti locali. Il pianeta è divenuto un "mondo-città", e contemporaneamente, ci sono quelle che lo studioso chiama le "città-mondo"... La Terra è oggi un immenso "mondo-città", ossia un tessuto territoriale liquido, dove si sono dileguati tutti i confini, o comunque non sono più ben

leggibili, non si riesce più a scorgerli. E questa realtà indistinta, viene percorsa da elementi tutti uguali, ripetuti all'infinito, nei quali ci si imbatte ovunque. Le differenze... stanno scomparendo. La pluralità... si sta assottigliando. E ciò significa che sarà destinato a sparire il contesto locale, sempre ammesso che esista ancora. Sul lato opposto, tuttavia, succede che un po' dappertutto sono sorte le "città-mondo", che contemplano il "tutto indefinito" che forma il pianeta, e però assommano, nel loro "piccolo", anche tutte le diversità, a volte pure "invisibili", sotterranee, che comunque continuano a sopravvivere (e questo avviene sia nelle "grandi città", sia nelle località minori, fino a ieri magari di natura rurale...).

Insomma, da una parte, c'è il mondo, che sembra un *unicum* indeterminato, mentre sull'altro fronte, ci sono le realtà locali, spaccate al loro interno, attraversate da faglie profonde, pericolose, che separano le persone. E che pongono pertanto in discussione le relazioni. Se non si giunge allo scontro (e su questo piano, gli episodi allarmanti, si sono registrati...), in ogni caso si innesca come minimo la solitudine. Che si insinua e tocca qualsiasi città.

indipendentemente dalle dimensioni (né importa la latitudine...).

La globalizzazione economica, con la "complicità" degli urbanisti e degli architetti, ha condotto a questo esito. Il mondo uniformato. L'omogeneizzazione-omologazione del pianeta. E nel contempo, la "parcellizzazione", le fratture urbanistiche, dentro il micro-cosmo del territorio locale... Ma la cosa peggiore (e riprenderemo l'argomento nelle prossime settimane), è che questo "smembramento" a carattere locale, abbinato all'uniformazione globale, ha generato la suddivisione dell'umanità in tre categorie o ceti distinti: i pochi che hanno il potere, o sono vicini a chi ce l'ha, e detengono tutta la ricchezza (in termini di risorse, e pure di conoscenza...); la massa dei consumatori silenziosi e passivi; e infine, i poveri, cioè coloro che né hanno "voce in capitolo", né possono accedere ai consumi. Una simile divisione, esisteva già da tempo, in campo planetario (tra zone del mondo: Nord-Ovest ricco, e Sud-Est misero): dopo, più di recente, ha iniziato ad affacciarsi in certe megalopoli; e ora si sta insediando anche qui, nelle nostre città.



Il libro *Non-luoghi*, di Marc Augé

